

La strage di Orlando I testimoni nel club gay: era freddo e calmo. Morto il ragazzo che ha mandato gli sms disperati alla madre

Viaggi e armi, i misteri del killer

Indagini su un predicatore islamico. Obama: è terrorismo di casa nostra. Gli errori dell'Fbi

L'indagine sul massacro di Orlando punta a verificare i legami con il terrorismo internazionale di Omar Mateen, il killer di 49 giovani nel club gay in Florida. Tre piste: i viaggi in Arabia Saudita; i rapporti con Moner Abusalah, americano, presunto reclutatore, morto da kamikaze in Siria; i sermoni di Marcus

Robertson, ex marine. L'Isis rivendica l'appartenenza di Mateen. Obama: finora niente prove. (Da sinistra, le vittime Eddie Justice, Amanda Alvear, Edward Sotomayor jr., Kimberly Morris, Anthony Luis Laureano Disla, Luis Omar Ocasio Capo)

da pagina 2 a pagina 9

**S. Gandolfi, Grassi, Mazza
Olimpio, Thoman, Tottoli**

I viaggi in Arabia e i legami col kamikaze fattosi saltare in Siria

L'Fbi indaga sui rapporti del killer con gli estremisti
Obama: «Nessun ordine dall'estero, terrore interno»

WASHINGTON L'indagine sul massacro di Orlando è all'inizio, la cornice può mutare. Per ora, parola di Obama, non sono emerse prove che Omar Mateen abbia agito su ordine di una fazione all'estero o sia parte di un piano più ampio. Si sarebbe auto-radicalizzato sul web negli Usa, ispirato dall'estero, un terrorista last minute innescato dall'ideologia jihadista. È il punto di partenza per un'inchiesta a ventaglio.

Gli investigatori, confermando che non sono emerse tracce di comunicazioni con elementi stranieri, guardano in diverse direzioni e cercano possibili complici. Questi i punti. 1) I viaggi del killer in Arabia Saudita, nel 2011 e nel 2012, ma pare per fare il pellegrinaggio. 2) I possibili rapporti con Moner Abusalah, americano, presunto reclutatore in Florida e poi morto da kamikaze in Siria. 3) I sermoni di Marcus Robertson, ex marine, criminale, passato all'integralismo e autore di attacchi verbali contro i gay. Uscito di prigione, è finito sotto la lente della polizia. L'Fbi, in risposta alle accuse di non aver capito la minaccia, ha spiegato di aver lavorato a fondo sul criminale, la prima volta nel 2013 quando aveva detto di essere imparentato con membri di Al Qaeda e di essere membro dell'Hezbollah sciita. Lo avevano sorvegliato per 10 mesi, usando anche un informatore, interrogato, ma alla fine avevano chiuso il file perché non c'erano prove, inserendolo comunque nell'elenco dei «pericolosi». Nel 2014 si sono di nuovo interessati a Omar in quanto frequentava la stessa moschea di Abusalah. Ancora poco per un'incriminazione per un uomo instabile, con qualche guaio mentale. Segni già spuntati all'epoca

del liceo quando disse che Osama era suo zio e — giurano alcuni compagni — festeggiò l'11 settembre. Secondo il *Guardian*, poi, Mateen avrebbe raccontato di aver conosciuto i fratelli Tsarnaev, responsabili dell'attacco alla maratona di Boston. Un'affermazione rivelatasi falsa.

Certo è che i due ceceni hanno colpito Mateen in quanto li ha definiti suoi amici in una delle tre telefonate al 911 durante l'assalto, insieme all'atto di fedeltà all'Isis. Ma nella stessa conversazione ha parlato anche del qaedista Abusalah. Un confuso ed incomprensibile mix di testimonial della jihad, mettendo nello stesso canestro fazioni acerrime rivali. Dunque non proprio un'affiliazione diretta allo Stato Islamico, sufficiente però all'Isis, lesto nell'accettare l'offerta dello sparatore.

Dopo la rivendicazione su Twitter il movimento ha diffuso un messaggio sulla radio *Al Bayan* definendo l'assassino un «soldato del Califato», definizione riservata ai membri dell'organizzazione e diversa da quella iniziale dove parlava di «combattente». Distinguo per specia-



listi ma che a volte hanno la loro rilevanza. Inoltre è stato annunciato un video dal titolo «Conto pesante» dedicato alla strage.

Il quadro che emerge è simile ad altri protagonisti di attacchi negli Stati Uniti, figure con problemi di interazione, a volte ai margini, però veloci nel buttarsi nell'estremismo violento dopo averlo coltivato davanti ad un computer. Cercano se stessi e trovano una causa. Ma siamo ancora al giorno 2, può affiorare altro.

Il secondo fronte è quello della preparazione di Mateen. Prima ha comprato il fucile Sig Sauer 221, due pistole Glock passando indenne i controlli: il suo nome era stato cancellato nel 2014 da una delle liste nere. Oltre alle armi, ha cercato anche di procurarsi un giubbotto anti-proiettile professionale ed è possibile che abbia condotto delle ricognizioni in altri locali gay ma anche nel parco Disney World. Una persona in grado di pianificare l'incursione al Pulse e di affrontare le teste di cuoio. Uno scontro a fuoco dove alcune delle 49 vittime potrebbero essere state uccise dal tiro degli agenti. Un blitz che per alcuni è stato condotto con troppo ritardo, ben 3 ore dopo dai primi spari, con Mateen «calmo e freddo» chiuso in un bagno insieme a pochi ostaggi. Qui è giunta la fine ed è iniziata un'altra storia.

Guido Olimpio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Nella notte tra sabato e domenica, alle due del mattino, Omar Mateen è entrato dentro il Pulse, discoteca gay di Orlando

● Il killer ha iniziato a sparare e ha preso alcune persone in ostaggio. La polizia è riuscita a fermarlo uccidendolo solo tre ore dopo